

SEZIONE SECONDA

LA CITTÀ DELLE OCCASIONI:  
FORMAZIONE E NEGOZI



Giuliana Adorni, Teresa Onori, Manola Ida Venzo \*

*Laurearsi a Roma in utroque iure.*

*Forestieri e stranieri nei primi Registra doctorum et decretorum*<sup>1</sup>

### 1. *Laurearsi a Roma*

Si veniva a Roma nel Cinquecento per occupare cariche nelle magistrature centrali e cittadine, per inserirsi nelle manovalanze, nelle scuole d'arte e nelle varie situazioni della vita amministrativa, sociale e culturale della città. Ma si veniva anche a Roma per motivi di studio, per seguire particolari docenti o per conseguire lauree, lungo quei flussi del sapere che fin dai tempi più remoti attraversarono città e nazioni. Se l'organizzazione dello *Studium Urbis* si fa risalire alla bolla di Bonifacio VIII del 1303, fu a partire dalla fine del Quattrocento che le singole scuole medievali si aggregarono in un luogo deputato, ubicato nel rione S. Eustachio, che sarebbe

---

\* GIULIANA ADORNI ([giuliana.adorni@beniculturali.it](mailto:giuliana.adorni@beniculturali.it)), archivista presso l'Archivio di Stato di Roma, si occupa degli archivi delle corporazioni religiose soppresse e in particolar modo della documentazione dello *Studium Urbis*. Ha pubblicato nella «Rivista Internazionale di diritto comune» sia gli statuti più antichi del Collegio giuridico romano (sec. XV), sia quelli più recenti (secc. XVI-XVII) ed è inoltre autrice di alcuni saggi sull'istruzione nello Stato pontificio in età moderna.

TERESA ONORI ([teresa.onori@libero.it](mailto:teresa.onori@libero.it)), storica dell'arte, diplomata presso la Scuola di archivistica dell'Archivio di Stato di Roma, si è occupata prevalentemente di arte medievale pubblicando negli «Annali della pontificia accademia dei virtuosi al Pantheon» uno studio sugli affreschi dell'abbazia di S. Giovanni in Venere. Collabora con l'Archivio di Stato di Roma sia nell'inventariazione della documentazione dei fondi monastici, sia nella redazione del *Repertorio dei laureati* dell'archivio universitario romano.

MANOLA IDA VENZO ([manola.venzo@gmail.com](mailto:manola.venzo@gmail.com)), archivista, ha curato numerose pubblicazioni di carattere storico/archivistico riguardanti la storia dell'istruzione. In particolare si segnalano il riordinamento del fondo *Congregazione degli studi* e la pubblicazione del relativo inventario, nonché i due volumi dedicati all'istruzione primaria e secondaria nello Stato pontificio editi dalla Unicopli.

<sup>1</sup> Il primo paragrafo è curato da M.I. Venzo, il secondo da G. Adorni, il terzo da T. Onori.

divenuto poi *La Sapienza*. Inserito in un'articolata pluralità di centri culturali in costante sviluppo – collegi, biblioteche, seminari –, l'edificio venne via via potenziato dai vari papi fino ad assumere nella seconda metà del Cinquecento la sua definitiva configurazione, perfezionata successivamente con l'aggiunta della seicentesca cappella di S. Ivo<sup>2</sup>. Di pari passo con la magnificenza architettonica, si accresceva l'impegno profuso dai pontefici per risollevare le alterne sorti dello *Studium*, con l'istituzione di nuove cattedre e il conferimento di incarichi a docenti di chiara fama<sup>3</sup>. Nella direzione di una crescente autorevolezza sembrava andare anche il progressivo fasto con cui le élites celebravano i propri laureati culminante nei sontuosi allestimenti barocchi del Seicento, mentre i frontespizi delle tesi di laurea si caricavano mano a mano di importanza, disegnati e incisi da artisti celebri fra cui Pietro da Cortona<sup>4</sup>.

Parallelamente all'affermarsi dello *Studium*, cominciava a configurarsi un'organizzazione della documentazione prodotta dai collegi che rilasciavano lauree (diritto, teologia, medicina). È del 1514 la prima testimonianza della serie dei *Rotuli*, preziosi fogli di pergamena in cui venivano scritti i nomi dei professori e il compenso loro attribuito<sup>5</sup>. Si tratta di una documentazione di straordinario interesse in quanto permette di ricostruire la mappa degli insegnamenti e dei docenti a partire appunto dai primi anni del secolo. Per quanto riguarda invece gli studenti, purtroppo non disponiamo per quegli anni di elenchi di immatricolazione o di altre forme di registrazione e pertanto un'indagine sulla presenza di studenti stranieri a Roma, oggetto della nostra ricerca, è possibile solo analizzando una particolare tipologia documentaria che comincia a strutturarsi dal 1549: i *Registra doctorum et decretorum*, volumi rilegati in pergamena in cui, con atto rogato dal notaio, veniva fatta la registrazione dei laureati *in utroque iure*, diritto civile e canonico.

A tal proposito va detto che è in corso presso l'Archivio di Stato di Roma la realizzazione della schedatura informatizzata di tutta la serie

<sup>2</sup> Per le vicende legate alla costruzione del palazzo cfr. *La fabbrica della Sapienza. L'Università al tempo del Borromini*, a cura di O. Verdi, CROMA, Roma 2015.

<sup>3</sup> Nella vasta letteratura sulla storia della Sapienza nel Cinquecento rimandiamo in questa sede a P. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora and London 2002.

<sup>4</sup> Cfr. A. PAMPALONE, *Cerimonie di laurea nella Roma barocca. Pietro da Cortona e i frontespizi ermetici di tesi*, Gangemi, Roma 2014.

<sup>5</sup> Il primo dei Rotuli è pervenuto a noi tramite una trascrizione settecentesca, *Lettera dell'abate Gaetano Marini al chiarissimo monsignor Giuseppe Muti Papazzurri nella quale si illustra il Ruolo dei professori dell'Archiginnasio romano per l'anno IV*, presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna, in Roma 1797.

(anni 1549-1729) che permetterà di predisporre repertori di dati quantitativamente significativi relativi alla popolazione studentesca romana. Inoltre, l'adesione al progetto europeo *Héloïse* (European Network on Digital Academic History), consentirà di far confluire le schede romane in una banca dati condivisa che si propone di ricostruire la mobilità accademica attraverso le università europee dalle loro origini fino all'epoca contemporanea. Censire le popolazioni studentesche delle varie università e metterle a confronto renderà dunque possibile tracciare i flussi di quanti «amore scientiae facti sunt exules» (come recita l'acronimo del progetto bolognese *ASFE*<sup>6</sup>).

Il presente saggio si concentra sulla schedatura dei registri 227-231 per gli anni dal 1549 al 1576. Esaminando i dati finora in nostro possesso, per la cui dettagliata analisi si rimanda alle considerazioni che seguono, siamo in grado di stabilire, seppur per uno specifico corso di laurea e per un periodo limitato, che lo *Studium* romano già nel Cinquecento accoglieva molti studenti provenienti dagli altri stati della penisola, che possiamo definire 'italici' o 'forestieri', e registrava inoltre forti presenze in arrivo da paesi stranieri, in particolar modo da Paesi Bassi, Francia e Spagna. Bisogna tener presente che la formazione in diritto civile e canonico dava accesso a molte cariche negli ambiti dell'apparato politico, amministrativo ed ecclesiastico. Ed era funzionale alle carriere che si conseguisse una laurea in università diverse dal proprio luogo di appartenenza, come si dirà meglio in seguito. Infatti papi, imperatori e sovrani accordarono nel tempo molti privilegi a coloro che si recavano a studiare in città diverse dalla propria, privilegi sia di natura fiscale sia di foro (*privilegium fori*), al fine di alimentare quello scambio di competenze e di saperi funzionali alle società di origine, tanto da far pensare che a tali strategie corrispondesse da parte dei ceti dominanti sia italici che europei un consapevole disegno educativo. Ed era inevitabile che una certa *auctoritas* derivasse dal luogo in cui si compivano gli studi. Roma come sede del papato e culla della classicità vantava un primato che, nonostante le alterne vicende dell'università romana legate alle cattedre e alla qualità dei docenti, era in grado di richiamare fin dalla sua origine studenti e docenti da ogni parte della cristianità.

Tornando ai nostri *Registra*, completata la schedatura e costituita una banca dati di nominativi, bisognerà compiere il passo successivo cioè quello di ricostruire, per quanto possibile, le carriere di ogni laureato: dare carne e ossa ai nomi sulla carta, ricostruire i loro percorsi di integrazione, seguire insomma le linee prosopografiche di quanti arrivano e ripartono da Roma.

<sup>6</sup> *ASFE* <asfe.unibo.it> (ultimo accesso 20.06.2017) è un progetto varato dall'Università di Bologna con il fine di censire la popolazione studentesca di Bologna esteso poi ad altre università italiane.

Già alle prime indagini si affacciano sulla scena personaggi noti che, completato il proprio percorso di studi, andranno poi a rivestire cariche importanti nelle cancellerie laiche o ecclesiali, fuori o dentro Roma. In alcuni casi si svelano presenze insospettabili e questo ci dà modo di colmare lacune nelle ricostruzioni biografiche: ad esempio, finora non si conosceva la presenza a Roma di Francesco Moscheni, che compare come «Franciscus Moschenius Benedictus laicus bergomensis»<sup>7</sup>. Si tratta di uno dei tre fratelli editori vissuti nel sec. XVI. Le loro opere a stampa recano la denominazione «Franciscus Muschenus et fratres Bergomates» e tre mosche li rappresentavano nell'insegna di bottega. Operarono tra Alessandria (la prima pubblicazione a noi pervenuta, gli *Statuti* cittadini, compare nel 1547), Pavia e Trento fino a trasferirsi a Milano nel 1553, dove nel competitivo ambiente editoriale la loro attività conobbe alterne vicende. L'informazione, tramite i *Registra*, che nel 1558 Francesco aveva conseguito a Roma la laurea *in utroque iure* amplia notevolmente il quadro di riferimento della loro vicenda finora tutta ambientata nel Nord Italia e ci permette di meglio inquadrarne gli orientamenti editoriali, tenendo conto che nel corso della loro attività i fratelli Moscheni pubblicarono soprattutto libri di carattere giuridico (i due volumi di Camillo Plauzio Pezzone, lettore di diritto civile nello Studio), testi universitari, opere per la scuola. Dieci anni dopo, il 27 settembre 1568, lo stesso Francesco Benedetto e un altro dei Moscheni, Francesco Guglielmo, entrambi laureati in *utroque iure*, compariranno come testimoni nella seduta di laurea di Guglielmo Mongeni *gallus aquitanus*<sup>8</sup>. Questo lasso di tempo che vede la presenza a Roma dei Moscheni aggiunge un segmento cronologico finora insospettato alla loro biografia e ci dà modo di posticipare di almeno tre anni la morte di Francesco, collocata genericamente dopo il 1565<sup>9</sup>.

Poter disporre di notevoli quantità di dati sulle popolazioni studentesche per un arco temporale consistente, rende possibile inoltre individuare quelle linee familiari di trasmissione di vocazioni e competenze che nel corso dei secoli costituirono la trama delle élites professionali e politiche. Pensiamo ad esempio allo studente Hercole Capograssi, registrato come «clericus Sulmonensis diocesis», che il 3 maggio del 1549 si laureò *in iure canonico e*

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Università*, 227, c. 233v.

<sup>8</sup> La seduta di laurea di Francesco Moscheni è riportata in ASR, *Università*, 227, c. 230v, alla data del 17 dicembre 1558, mentre la testimonianza è riportata *ibid.*, 229, c. 96r.

<sup>9</sup> E. SANDAL, *Moscheni, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), 77, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 305-307. Non sono state individuate opere da loro editate in ambiente romano, ma non si può escludere che abbiano potuto lavorare presso altri editori.

*civile*<sup>10</sup>. Apparteneva a una nobile famiglia originaria del Cilento stabilitasi a Sulmona nel sec. XIV, che annoverava tra i suoi membri molti magistrati e studiosi di diritto tra cui si ricordano Giacomo, giudice nel 1330 della Gran corte della vicaria, e Barnaba, domenicano, nel 1507 inquisitore generale del Regno di Napoli contro gli eretici<sup>11</sup>. Il percorso genealogico-formativo della famiglia, interamente ricostruibile quando disporremo di una più ampia ricognizione di dati proseguirà nel Novecento con Giuseppe Capograssi, studente in legge suo malgrado, che per seguire la tradizione familiare rinunciò alle sue aspirazioni letterarie divenendo uno dei più insigni studiosi di diritto<sup>12</sup>. Tra l'altro, ad un altro Capograssi, Antonio, anch'egli laureato in giurisprudenza e archivista<sup>13</sup>, si deve il primo organico studio sulla serie dei *Registra*, avendone egli già intravisto (nel 1929) le potenzialità riguardo alla rilevazione delle presenze straniere.

Lo studio di Capograssi, incentrato sulla seduta di laurea del cardinale Mazzarino, avrebbe aggiunto un tassello importante alla letteratura sul personaggio evidenziando un elemento fino a quel momento sconosciuto, a riprova dell'importanza già allora avvertita di tale documentazione.

Questi volumi sono dunque di straordinario interesse perché in essi si può trovar traccia di molti uomini illustri e perché dimostrano l'attrattiva che attraverso i secc. XVI, XVII e XVIII esercitò su tutta l'Europa lo Studio di Roma, giustamente famoso. L'annotazione, che quasi sempre si trova nei decreti, del paese di origine del laureato, ci fa vedere da quante e remote parti di Europa (moltissimi sono per un esempio i polacchi nel Seicento e nel secolo successivo) e d'Italia affluirono a Roma gli studenti di diritto in confronto alle altre università della penisola<sup>14</sup>.

Ma, oltre ai rilievi prosopografici, bisognerà nel prosieguo degli studi allargare il campo di riflessione ai contesti istituzionali e sociali. I seminari di studio che hanno dato origine alla presente pubblicazione hanno avuto il merito di sollecitare indagini, per un arco temporale delimitato, nei molteplici ambiti della realtà consociativa dell'Urbe e hanno consentito di

<sup>10</sup> La laurea di Ercole Capograssi è riportata in ASR, *Università*, 227, c. 6v.

<sup>11</sup> Sulla famiglia Capograssi di Sulmona si veda F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili e degli Onorati. La storia, le famiglie, gli stemmi*, Accademia degli Agghiacciati-Regione Abruzzo – Assessorato alla cultura-Consiglio comunale di Sulmona, Sulmona 2007.

<sup>12</sup> V. FROSINI, *Capograssi, Giuseppe*, in *DBI*, 18, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1975, pp. 655-657.

<sup>13</sup> Antonio Capograssi fu archivista presso l'Archivio di Stato di Roma e poi direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, cfr. *Repertorio del personale degli archivi di Stato, I. 1861-1918*, a cura di M. Cassetti, MIBACT, Roma 2008, pp. 667-669.

<sup>14</sup> Cfr. A. CAPOGRASSI, *La serie dei "Registra doctorum et decretorum" dell'Archivio antico dell'Università romana e la laurea del Mazzarino*, «Roma», VII/1, 1929, pp. 1-10.

far emergere il quadro di una società aperta e fluida, ma anche strutturata in corporativismi. Così ci sembra che siano emersi alcuni interrogativi fondamentali sui quali, oltre alle risposte date, sarà necessario in seguito orientare gli studi. In particolar modo, per quanto riguarda il nostro specifico campo di ricerca, bisognerà estendere l'indagine alle modalità con cui si organizzavano le varie comunità di stranieri e con cui si relazionavano fra loro, ci riferiamo in particolar modo ai collegi, alle accademie, agli ospedali fondati per accogliere i membri delle specifiche nazionalità. Inoltre si dovranno acquisire maggiori conoscenze su quali fossero le forme di inclusione degli studenti nel tessuto cittadino e quali i loro eventuali percorsi di integrazione negli ambiti istituzionali. Qual era il collante che faceva di Roma una 'città aperta' e ricca di attrattive? Senz'altro l'universalismo del cristianesimo, ma altrettanto l'universalismo della classicità, due poli sui quali Roma fondava la sua idea di primato, poli alternativamente o parallelamente esaltati in alcune fasi storiche, l'Umanesimo, la Controriforma, e a venire, il Risorgimento e più tardi il Fascismo.

## 2. *Registra doctorum et decretorum*

La serie dei *Registra doctorum et decretorum* fa parte della documentazione prodotta dal Collegio degli avvocati concistoriali, coadiutori del papa nell'amministrazione della giustizia, che rivendicavano la propria origine dal *corpus* dei sette *Defensores regionarii*, istituiti da Gregorio Magno nel 598 a difesa del diritto romano contro il dilagare del diritto barbarico. Nel 1587 il Collegio ottenne formalmente da Sisto V l'ufficio del rettorato *in perpetuum*, in virtù del quale ebbe il compito di sovrintendere al funzionamento dell'Ateneo romano fino alla metà del secolo XIX. Per questo motivo l'archivio dell'istituzione universitaria si identifica con quello dell'ente incaricato di gestirla e costituisce la parte terza dell'intero *corpus* documentario.

La serie oggetto del nostro studio è formata da 28 registri (227-254) che coprono l'arco cronologico che va dal 1549 al 1729, salvo rarissime lacune. Ogni registro costituisce un vero e proprio protocollo notarile in cui vengono trascritti i verbali delle sedute di laurea *in utroque iure* degli studenti che «dalle diverse parti del mondo» decidevano di recarsi a Roma, *Urbs Urbium*, «Sedem apostolicam quasi matrem»<sup>15</sup>, per ragioni di studio,

<sup>15</sup> Le citazioni sono tratte dal testo della decretale di Innocenzo IV, esaminata da A. PARAVICINI BAGLIANI, *La fondazione dello "Studium Curiae": una rilettura critica*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)* (Atti del convegno internazionale di studi),



concludendo poi il loro *iter* scolastico con la faticosa prova finale.

Come si legge anche in una memoria della prima metà del secolo XVII, custodita nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 7400), ad ogni nazione cristiana il papa aveva attribuito uno studio «come alla Francia Parigi, all’Inghilterra Oxona, alla Spagna Salamanca, all’Italia Bologna e per tutte le nationi Roma». Naturalmente dunque, a Roma confluivano, per amore della scienza, studenti da ogni parte del mondo: la vocazione universalistica dello Studio romano è del resto ben sottolineata nei documenti di Innocenzo IV (1245 circa), Carlo D’Angiò (1265) e Bonifacio VIII (1303).

La prerogativa a rilasciare il titolo accademico nei due diritti, canonico e civile, competeva in maniera esclusiva al Collegio degli avvocati concistoriali, secondo una consuetudine il cui inizio si perde nella notte dei tempi «ex consuetudine hactenus inviolabiliter observata cuius initii memoria non existit», come recita la rubrica tredicesima degli Statuti<sup>16</sup>: era compito dei membri del Collegio sottoporre il candidato a un «rigoroso esame» e la presenza di due avvocati concistoriali era prevista anche negli esami di laurea *per commissionem pape*<sup>17</sup>.

Il registro 227 (3 marzo 1549 - 23 dicembre 1558) inaugura la serie dei protocolli notarili dedicati alla trascrizione sistematica dei verbali delle sedute di laurea nelle due censure: prima di questa data non è difficile trovare verbali di analoghe sedute confluiti fra le altre tipologie di strumenti notarili di notai diversi<sup>18</sup>.

---

Lecce-Otranto 6-8 ottobre 1986, a cura di L. Gargan, O. Limone, Congedo editore, Galatina (LE) 1989, pp. 57-81.

<sup>16</sup> Le citazioni statutarie sono sempre tratte dall’edizione critica degli *Statuti del Collegio degli avvocati concistoriali e Statuti dello Studio romano*, pubblicata da G. Adorni in «Rivista internazionale di diritto comune», VI, 1995, pp. 293-355.

<sup>17</sup> Il diritto esclusivo a rilasciare gradi e lauree, che esercitavano da tempo immemorabile fu loro riconosciuto ufficialmente da Sisto IV con una bolla del 18 settembre 1483; la prassi prevista per concedere il titolo per commissione papale è minuziosamente descritta nella rubrica ventiduesima degli statuti del Collegio

<sup>18</sup> L’archivista settecentesco del Collegio, annota, nella rubricella annessa al volume che «In principio di questo tomo si sono uniti due fogli contenenti il registro di due dottori, l’uno dei 9 giugno 1547 e l’altro dei 23 febbraio 1541. Infine del registro di questo dottore vi è notato che all’5 ottobre 1552 fu la particola estratta da un libro, dove ve n’erano molti dell’istesso genere, in casa di Camilla, vedova di Scipione de Colatiis de Tegoli. Tanto i surriferiti due dottori che tutti gl’altri, come ancora le risoluzioni contenute in questo tomo, diconsi sempre creati e prese in sagrestia della chiesa di S. Eustachio, o nella chiesa stessa, quantunque, secondo la bolla di Leone X dei 20 settembre 1514 si potessero fare detti atti nella chiesa o sia cappella della Sapienza». Nel *Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927. Dall’elenco di Achille Francois*, a cura di R. De Vizio, Roma 2011, p. 51, fra i notai

Le scritture tenute dal notaio costituivano una forma di controllo nei confronti delle registrazioni del camerlengo del Collegio, il cui ufficio era temporaneo<sup>19</sup>. Questi documenti, in origine andavano a mescolarsi con gli altri rogati dal notaio ma già dagli inizi dell'epoca moderna si predisposero appositi registri che li accogliessero, nei quali il notaio figurava come segretario del Collegio incaricato di annotare nei registri anche i decreti relativi al Collegio stesso. Solo la *manus publica* del notaio conferiva fede giuridica al documento.

La fase che precede cronologicamente la serie omogenea dei *Registra doctorum et decretorum*, è ben testimoniata dai lavori di Anna Esposito<sup>20</sup>, Carla Frova<sup>21</sup> e Andreas Rehberg<sup>22</sup> che hanno rintracciato la registrazione di esami di laurea *in utroque iure*, teologia e in medicina in alcuni protocolli notarili di fine Quattrocento e prima metà del Cinquecento.

La nostra serie si inaugura proprio alla metà del secolo XVI. Il notaio di questo primo registro dei laureati è Curzio Saccocci de Sanctis che si definisce «publicus ac Dei gratia, imperiali more, notarius ac Collegii

---

del *Collegio dei notari capitolini* si trova «De Theulis Colacius Scipio», che risulta aver rogato dal 1543 al 1571.

<sup>19</sup> Le scritture tenute dal notaio costituivano una forma di controllo nei confronti delle registrazioni delle sedute di laurea, effettuate prima dal priore e poi dal camerlengo del Collegio, il cui ufficio era temporaneo. Gli statuti tardo quattrocenteschi prevedevano che il camerlengo dovesse tenere un registro in cui annotare tutte le somme percepite dalle lauree. Purtroppo la serie di questi «libri» ci è pervenuta solo a partire dal 1597 e si trovano presso l'Archivio Segreto Vaticano. Si tratta dei *Registra camerariatus Collegii advocatorum consistorialium* (1597-1774) che fanno parte di un nucleo documentario ceduto, con l'assenso del rettore e del ministro della Pubblica istruzione Guido Baccelli, ad Ottavio Pio Conti, decano del Collegio, nei primi anni del secolo scorso. In merito allo smembramento dell'archivio universitario romano mi permetto il rimando al saggio: G. ADORNI, *L'archivio dell'Università di Roma*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento* (Atti del convegno), Roma 7-10 giugno 1989, a cura di P. Cherubini, MIBACT, Roma 1992, pp. 388-430.

<sup>20</sup> A. ESPOSITO, *Una laurea in legge rilasciata a Roma nel 1522*, in «Roma nel Rinascimento» 2006 [ma 2007], pp. 107-114; EAD., *Una laurea in medicina a Roma (a. 1514)*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna* (Atti del convegno), Roma 16-17 dicembre 2011, a cura di A. Esposito, U. Longo, CLUEB, Bologna 2013, pp. 89-96.

<sup>21</sup> C. FROVA, *Fonti per la storia dell'istruzione superiore a Roma nel Quattrocento: la registrazione notarile di una laurea in teologia*, in *Scritti per Isa: Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2008, pp. 475-486.

<sup>22</sup> A. REHBERG, *Dottori "Per vie traverse". Qualche spunto sulle lauree conferite in ambito curiale*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXIX, 2009, pp. 183-215.

dominorum advocatorum consistorialium scriba»<sup>23</sup>.

Dal 1549 fino al 3 giugno 1557, il notaio pone il suo suggello su ogni singola pagina con la sottoscrizione autografa «Curtius Saccocius de Sanctis notarius ac dicti Collegii scriba»; dal protocollo successivo la sottoscrizione compare solo all'inizio e alla fine del registro ed il notaio inizierà a definirsi segretario (e non più scriba) del Collegio dei concistoriali. Curzio, attivo nel Collegio dei notai capitolini dal 1527 al 1586 risulta rogare nell'ambito universitario dal 1549 al 3 maggio 1575; gli subentrerà nell'incarico il figlio Paolo, che eserciterà l'ufficio di segretario fino al 1594<sup>24</sup>.

Ogni pagina del registro è redatta secondo uno schema che è sempre costante, anche nell'impostazione grafica, i formulari si ripetono identici in ogni atto senza lasciar spazio a interpretazioni: dopo la data compare il nome e cognome del laureato (a volte è indicato anche il nome del padre e rarissimamente anche quello della madre), il luogo di provenienza e/o la diocesi di appartenenza; segue il nome del promotore, vale a dire l'avvocato concistoriale che si faceva garante della preparazione del candidato e della sua idoneità a sostenere l'esame; è indicato poi il luogotenente, di solito un Uditore di Rota, che faceva le veci del cardinale Camerlengo nel suo ruolo di arcicancelliere dello Studio o, eventualmente, un sostituto del luogotenente stesso che poteva essere il decano del Collegio stesso; vengono poi elencati i nomi degli avvocati del Collegio che costituiscono la commissione giudicante, dato quasi costante, in quanto i membri venivano sostituiti solo in caso di morte o promozione ad altro incarico, di frequente l'Uditorato di rota; troviamo poi la formula «qui recitatis punctis [...]» che precede l'indicazione dei *puncta*, cioè degli argomenti discussi dal candidato in diritto canonico e civile, poteva essere un argomento tratto dalle *Decretali* di Gregorio IX per il diritto canonico o dal Codice di Giustiniano per il diritto civile; seguono altre formule sempre costanti «fuit [...] unanimiter concorditer pari voto nemine discrepante ac viva voce iure et benemerito approbatus»; viene poi indicata la località, Roma, e la sacrestia della chiesa di S. Eustachio come luogo in cui si svolgeva la cerimonia accademica in quel tempo: dal 13 marzo 1567 in poi il luogo deputato sarà il *Gymnasio publico* mentre compaiono talvolta registrazioni di sedute svoltesi presso abitazioni private, ad esempio nella casa del decano degli avvocati concistoriali Marcantonio Borghese in Regione Ponte, oppure nella casa del luogotenente Giacomo Grato, uditore di Rota; compaiono infine i nomi dei testimoni, i loro eventuali titoli

<sup>23</sup> ASR, *Università*, 227, c. 1r.

<sup>24</sup> Paolo Saccoci pare aver lavorato esclusivamente per l'Università, il suo nome non compare nel *Repertorio dei notari*, cit.

e la loro provenienza (città, paesi o diocesi). Dovevano essere almeno due ma spesso sono molti di più. È frequentissima, direi costante, la presenza di testimoni conterranei del laureato, che ci permettono di comporre la realtà delle comunità regionali italiane e nazionali europee che gravitavano nell'ambiente universitario romano. Nella prima carta del registro 228, ad esempio, fra i testimoni di un laureato di Sora compare il nome di Cesare Baronio, assieme ad altri due personaggi anch'essi sorani.

Di questa serie archivistica si è tenuto conto in più occasioni ma talvolta in maniera piuttosto frettolosa e superficiale. L'esempio più eclatante è costituito dal lavoro di Emanuele Librino<sup>25</sup> che si misurò con la documentazione in questione per trarre i nomi dei siciliani allo Studio di Roma.

Chi in tempi recenti si è rivolto al nostro archivio per poter effettuare indagini analoghe non ha potuto contare su strumenti di corredo adeguati. Penso ad esempio a Claudia Zonta<sup>26</sup> che si è occupata degli studenti della Slesia, a Nicole Bingen<sup>27</sup> che si interessa degli studenti francofoni nelle università italiane del Rinascimento. È assai pregevole è il lavoro di Maria Teresa Guerrini, dell'Università di Bologna, che ha tracciato un quadro completo della presenza degli studenti sardi nella Sapienza romana, sfogliando ogni registro pagina per pagina.

Un censimento degli studenti polacchi all'Università di Roma è stato tentato qualche anno fa in occasione di una mostra che ha riguardato università italiane e polacche ma non ha prodotto nessun risultato apprezzabile<sup>28</sup>. Gran parte degli atenei d'Europa offrono invece, già da tempo, agli studiosi la possibilità di effettuare ricerche su studenti e laureati nelle proprie sedi avvalendosi di adeguati strumenti informatici. Si è reso dunque quanto mai urgente intraprendere la redazione di uno strumento di consultazione in grado di portare alla luce in modo sistematico e completo tutti quei personaggi che dalla metà del Cinquecento in poi hanno frequentato l'ambiente universitario romano sia per conseguire il grado accademico sia

---

<sup>25</sup> E. LIBRINO, *Siciliani allo Studio di Roma dal XVI al XVIII secolo*, Santi Andò e figli, Palermo 1935.

<sup>26</sup> C. ZONTA, *Studenti stranieri in Italia: gli slesiani in età moderna*, in *Studenti e dottori nelle Università italiane. Origini-XX secolo* (Atti del convegno), Bologna 25-27 novembre 1999, a cura di G.P. Brizzi, A. Romano, CLUEB, Bologna 2000, pp. 31-40.

<sup>27</sup> N. BINGEN, *Studenti francofoni nelle Università italiane del Rinascimento: censimento e analisi dei dati*, in «Annali di storia delle Università italiane», VIII, 2004, pp. 283-297.

<sup>28</sup> *Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia (secc. XIII-XX)*, Catalogo della Mostra documentaria, MIBACT, Polska 1990-Italia 1991. Sull'argomento vedi pure H. BARYCZ, *Polacy na studiach naukowych w Rzymie w epoce Odrodzenia (Les Polonais à Rome et leurs études à l'époque de la Renaissance)*. Séance du 16 novembre 1935, *Extrait du Bulletin de l'Académie Polonaise des Sciences et des Lettres*, Cracovie 1935, pp. 148-150.

per assistere, in funzione di testimoni, gli amici (spesso conterranei, come abbiamo già detto) durante questo fondamentale passaggio, conclusivo della loro vita accademica.

Una delle ragioni per cui molti studenti sceglievano Roma per sostenere il rigoroso esame di laurea è da ricercarsi nel fatto che i laureati nel Collegio degli avvocati concistoriali avevano la precedenza nella concessione di benefici e dignità ecclesiastiche secondo una specifica rubrica degli Statuti, la venticinquesima. Le motivazioni sono enunciate nel proemio della rubrica stessa:

Hoc quod sicut Roma caput obtinet principatus, ita graduati et doctorati in Collegio advocatorum in romana Curia, preminentie et prelationis prerogativa gaudeant et potiantur»; segue poi il dispositivo: «Statuimus et ordinamus quod promotus et graduatus in rigoroso examine Collegii advocatorum preferatur tam in publicis quam privatis actibus instando, sedendo et ambulando omnibus aliis graduatis in aliis studiis generalibus et similiter in assecutione beneficiorum et dignitatum [...].

Fra gli addottorati stranieri che ebbero successo a Roma possiamo segnalare lo spagnolo Raffaele Andosilla, originario della diocesi di Pamplona, che «fu fregiato di tutte le cariche più qualificate della Corte; fu più volte Priore e conservatore di Roma ed esercitò altri uffizi primari di quel senato. Fu Capitano di una compagnia della Guardia del corpo del pontefice [...]»<sup>29</sup>. Lo troviamo presente in qualità di testimone alla laurea del connazionale Petrus Scudero della diocesi di Calahorra, insieme a don Petro de Cubas «decano et canonico ecclesie Gadicensis»<sup>30</sup>.

A Ludovico de Torres, di Malaga, che, laureatosi il 27 marzo 1564<sup>31</sup> solo in *iure canonico*, aveva ricoperto importanti cariche in seno alla Camera Apostolica ed era stato nominato referendario delle due Segnature, «[...] il 6 marzo 1570 Pio V affidò una nunziatura straordinaria presso le corti di Spagna e Portogallo, con il compito principale di trattare la costituzione

<sup>29</sup> ASR, *Università*, 229, c. 99v, verbale del 9 ottobre 1568; i testimoni sono tutti spagnoli: «dominus Petrus Solchaga arcidiaconus in ecclesia Pampilonensis, dominus Didacus Soccavos archidiaconus de Val de Mediel in ecclesia Legionensis et dominus Gabriel de Annues clericus Pampilonensis». Le note biografiche sono tratte da A. PARADISI, *Ateneo dell'uomo nobile opera legale, storica, morale, politica, e cavalleresca* [...], I, appresso Antonio Bortoli, in Venezia 1704, p. 221.

<sup>30</sup> ASR, *Università*, 230, c. 137v.

<sup>31</sup> ASR, *Università*, 228, c. 100r: «reverendus pater dominus Ludovicus de Torres malacitanus Camere Apostolice clericus».

di una lega tra Spagna, Venezia e S. Sede contri i Turchi»<sup>32</sup>.

Il 31 gennaio 1567 si laurea l'inglese Thomas Butlerus, «bis rector antiquissime ac floridissime academie Eusthatie romane»: è originario della diocesi di Salisbury e i suoi testimoni provengono tutti da località dalla Gran Bretagna: Bangor, Canterbury, York, Winchester. E non manca nemmeno un *hibernus*, con testimoni tutti irlandesi<sup>33</sup>.

Alessandro Glorieri, nipote del francese Jean Grolier, si laureò nel 1565<sup>34</sup> in diritto canonico e civile ed intraprese la carriera ecclesiastica nel Collegio degli *abbreviatores de parco maiori*, ottenendo in seguito l'ufficio di referendario per ascendere poi, nel 1578, al rango di *corrector litterarum contradictarum*. Nel 1581 acquisì la carica di chierico di Camera nel cui ambito rivestì il ruolo di prefetto dell'Annona. Più tardi fu a capo del governo di Civitavecchia e nel 1598 Sisto V lo nominò nunzio apostolico a Napoli<sup>35</sup>.

### 3. Statistiche dei laureati negli anni 1549-1576

La schedatura informatizzata finora eseguita riguarda i registri 227-231 per un arco cronologico di circa trent'anni a partire cioè dal 1549, anno di compilazione del primo registro a noi pervenuto. I dati finora rilevati ci consentono una stima quantitativa degli effettivi laureati *in utroque iure*<sup>36</sup> presso lo *Studium Urbis*<sup>37</sup>. Come già detto, per questi anni a Roma non siamo in possesso di altri repertori se non di quelli dei laureati<sup>38</sup> mentre, generalmente, per i maggiori atenei della penisola abbiamo a disposizione gli *acta graduuum*, relativi ai tre gradi previsti dal percorso accademico:

<sup>32</sup> P. MESSINA, *de Torres, Ludovico*, in *DBI*, 39, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1991, pp. 478-480.

<sup>33</sup> ASR, *Università*, 229, c. 47r.

<sup>34</sup> ASR, *Università*, 228, c. 139v: «Die X. maii 1565. Dominus Alexander domini Cesaris Glorierii filius Romanus».

<sup>35</sup> V. GALLO, *Glorieri, Alessandro*, in *DBI*, 57, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2001, pp. 419-421.

<sup>36</sup> Bisogna precisare che alcune delle lauree sono in uno solo dei due diritti ma parliamo di un numero esiguo per il periodo preso in considerazione.

<sup>37</sup> Una elaborazione dei dati statistici era stata già fatta da G. CAGNO, *Gli studenti dell'Università di Roma attraverso il tempo dal XVI Secolo ai nostri giorni*, in «Metron», IX/3-4, 1932, pp. 151-170. Studi poi ripresi da N. FEDERICI, *Ulteriori ricerche sugli studenti dell'Università di Roma*, in «Metron», XIII/1, 1937, pp. 93-126.

<sup>38</sup> È da sottolineare che la segnatura apposta sul dorso dei registri è opera dell'archivista settecentesco cui dobbiamo il riordinamento dell'archivio e la denominazione della serie *Registra doctorum et decretorum*.

baccalaureato, licenza e laurea. Pertanto i dati da noi elaborati non danno conto dell'effettiva popolazione studentesca, anche perché il laurearsi a Roma non significava automaticamente che gli studenti avessero compiuto i loro studi nella capitale, come allo stesso tempo coloro che avevano studiato a Roma potevano scegliere di laurearsi altrove<sup>39</sup>.

Ai fini della nostra ricerca abbiamo suddiviso il totale dei laureati in tre gruppi: studenti provenienti dallo Stato pontificio, studenti forestieri, studenti stranieri.

Dai dati rilevati nell'arco cronologico preso in considerazione, riportati nella Tab. 1 e nella Fig. 1, si evidenzia una significativa flessione delle presenze nell'anno 1557, a proposito della quale già Cagno nel suo studio sulla popolazione studentesca dell'Ateneo romano aveva ipotizzato fosse dovuta alla concorrenza delle scuole dei Gesuiti che in quegli anni si andavano affermando<sup>40</sup>.

Notiamo che tra il 1549 e il 1567 il numero dei laureati forestieri era superiore a quello dei laureati provenienti dallo Stato Pontificio, dato spiegabile con un'offerta formativa che annoverava a quei tempi, oltre alle primarie università di Roma e Bologna, anche le università minori di Camerino, Perugia, Macerata e Fermo<sup>41</sup>.

Tra i laureati forestieri emerge con chiara evidenza una forte presenza di studenti provenienti dalla Calabria (v. Tab. 1, cifre tra parentesi) e in seconda battuta dall'Abruzzo. A tal proposito Nora Federici fa rilevare come le università del sud, Catania, Messina e soprattutto Napoli, lasciassero molto a desiderare in quanto a organizzazione<sup>42</sup>. Viceversa, pochi nelle nostre rilevazioni sono i laureati provenienti dal nord Italia, e questo si può facilmente comprendere dato che le prestigiose università di Padova e Bologna esercitavano un forte potere di attrazione.

Per quanto riguarda le presenze straniere bisogna tenere conto che la

<sup>39</sup> Sull'argomento vedi: G.P. BRIZZI, *La presenza studentesca nelle università italiane nella prima età moderna. Analisi delle fonti e problemi di metodo*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di G.P. Brizzi, A. Varni, CLUEB, Bologna 1991, pp. 85-109; M.T. GUERRINI, *Qui voluerit in iure promoveri. I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, CLUEB, Bologna 2005; EAD., *La pratica del viaggio di istruzione verso i principali centri universitari italiani nel Cinquecento*, in «Storicamente», II, 2006 <<http://storicamente.org/02guerrini>> (ultimo accesso 20.06.2017).

<sup>40</sup> CAGNO, *Gli studenti dell'Università di Roma*, cit.

<sup>41</sup> Vedi anche FEDERICI, *Ulteriori ricerche*, cit. Abbiamo escluso Ferrara poiché a quell'epoca non era ancora sotto la giurisdizione pontificia.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 152.

pratica della *peregrinatio academica* fin dall'epoca medievale<sup>43</sup> aveva fatto dell'Italia una delle mete più ambite. Gli studenti che venivano a laurearsi a Roma arrivavano da ogni parte d'Europa ma soprattutto da Spagna e Belgio<sup>44</sup>. Rari nei primi anni esaminati, i laureati<sup>45</sup> crescono di numero a partire dagli anni Settanta: nel 1575 se ne registrano 23 con una percentuale sul totale di quell'anno del 28%. Sono probabilmente richiamati dal prestigio dello Studio romano<sup>46</sup> e spesso vengono a formarsi a Roma per poi tornare nei territori di provenienza, ma il fatto di laurearsi nella capitale costituiva un precedente importante per essere avviati alla carriera curiale. Gli studenti poveri avevano la possibilità di laurearsi *gratis titulo paupertatis*, prestando giuramento sul proprio stato di indigenza<sup>47</sup>.

Per alcuni di questi personaggi riusciamo a ricostruire i percorsi professionali. Due carriere ci sembrano esemplari: riguardano uno studente proveniente dal regno di Napoli e un altro dalla Toscana.

Il primo è Pietro Antonio di Capua<sup>48</sup>. Proveniente da una famiglia feudale napoletana, fu uomo di grande cultura che frequentò il circolo di

<sup>43</sup> J. VERGER, *La mobilité étudiante au Moyen Age*, in *Éducatons médiévales. L'enfance, l'école, l'Église en Occident (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, sous la direction de Id. (= «Histoire de l'éducation», XIII/2, n. 50, 1991), pp. 65-90.

<sup>44</sup> La prammatica sanzione di Filippo II del 1559 che vietava agli spagnoli di recarsi a studiare negli altri paesi aveva però concesso la possibilità di frequentare le università di Roma e Bologna, cfr. GUERRINI, *Qui voluerit in iure promoveri*, cit., p. 66.

<sup>45</sup> Dobbiamo tener conto che alcuni di questi studenti compivano i loro studi a Roma o in altri *Studia* italiani ma a volte andavano a laurearsi in una delle università incontrate sulla strada del ritorno verso i loro paesi di origine «complaisante quant au niveau réel de qualification», cfr. CH. CHARLE, J. VERGER, *Histoire des Universités. XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle*, Presses Universitaires de France, Paris 2012, p. 57; o anche per non sottoscrivere la *professio fidei* obbligatoria per tutti gli studenti che decidevano di ottenere i gradi nelle università cattoliche, come richiesto dalla bolla di Pio IV in vigore dal 13 novembre 1564, cfr. GUERRINI, *La pratica del viaggio di istruzione*, cit., pp. 2 e 9, nota 10.

<sup>46</sup> In quegli anni La Sapienza annoverava tra i suoi docenti Cesare Costa, Lelio Giordano, Camillo Plauzio, Cino Campano, Cesare Valentini e Giulio Benigni, cfr. G. RITA, *Dalla Controriforma ai Lumi. Ideologia e didattica alla "Sapienza" Romana nel Seicento*, in «Annali di Storia delle Università Italiane», IX, 2005, pp. 247-267. L'autore attribuisce la successiva decadenza dello *Studium* alla gestione degli Avvocati concistoriali prodottasi dopo la vendita a questi del Rettorato nel 1587 da parte di Sisto V. Per una ricostruzione puntuale del ruolo degli Avvocati Concistoriali vedi ADORNI, *L'Archivio dell'Università di Roma*, cit., e ancora EAD., *Statuti del Collegio*, cit.

<sup>47</sup> Un paragrafo della rubrica sedicesima degli Statuti recita infatti: «Quando quis iurat de paupertate». Giulio III nel 1552 stabilì che fosse ampliato il numero delle lauree a titolo di povertà concesse ogni anno dagli avvocati concistoriali.

<sup>48</sup> ASR, *Università*, 228, c. 101v, il dottorando viene presentato come «Neapolitanus et archiepiscopus Hydruntinus», nessun dubbio quindi sulla sua identità.



Juan de Valdés a Napoli tra il 1534 e il 1541. Il Sant'Uffizio indagò ma non procedette mai contro di lui, probabilmente per i suoi legami con il pontefice Paolo III. Nel 1543 fu inviato a Trento con altri prelati per il tentativo di apertura del Concilio e successivamente divenne referendario delle due Segnature. Fu presente in diversi momenti al Concilio di Trento dove svolse un importante lavoro e dove, nelle ultime sessioni, difese con passione la posizione della Chiesa Romana conquistandosi la fiducia di Pio IV<sup>49</sup>. Quando nel 1564 si laureò in diritto canonico a Roma, aveva già 50 anni e sperava forse che la laurea gli avrebbe spianato la strada per il cardinalato, cosa che non avvenne mai proprio per i sospetti di eresia di cui era stato oggetto.

L'altro laureato viene dalla Toscana. Si tratta di Ippolito Aldobrandini<sup>50</sup>, futuro papa Clemente VIII. Il padre Silvestro aveva dovuto lasciare Firenze per contrasti con i Medici e della giovinezza del futuro pontefice si conosce ben poco. Si pensa che avesse studiato a Bologna, Perugia e Padova e quindi il ritrovamento della sua seduta di laurea fa luce su un periodo poco conosciuto della sua vita. Grazie ai *Registra* sappiamo oggi che si laureò *in utroque iure* a Roma nel 1560<sup>51</sup> a conferma di quanto scriveva Giovanni Stringa nel 1608: «ricevute poscia in Roma le insegne del dottorato»<sup>52</sup>. Consultando il già menzionato sito *ASFE* dell'Università di Bologna, abbiamo avuto la conferma dei suoi studi a Bologna, dove in data 2 maggio 1557 risulta *matriculatus universitatis*. La carriera nella curia romana lo vedrà prima avvocato concistoriale e in seguito dal 1569 uditore di Rota; prenderà gli ordini nel 1580 e, nominato cardinale nel 1585, salirà al soglio pontificio con il nome di Clemente VIII nel 1592. Una carriera esemplare.

<sup>49</sup> A. GARDI, *Di Capua, Pietro Antonio*, in *DBI*, 39, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1991, pp. 720-725.

<sup>50</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XI, Desclée & C. Editori pontifici, Roma 1929 e A. BORROMEO, *Clemente VIII, papa*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2000, pp. 240-260.

<sup>51</sup> ASR, *Università*, 228, c. 24r.

<sup>52</sup> B. PLATINA, *Historia delle vite de i sommi pontefici, dal Salvator nostro sino a Paolo V*, scritta già da Battista Platina Cremonese [...]. Et hora ampliata da D. Gio. Stringa, veneto delle vite di Clemente VIII., di Leone XI. & di Paolo V. [...] Et in questa ultima impressione reuista, & ricorretta dal sodetto D. Lauro Testa [...], appresso i Giunti, in Venetia 1613, p. 342r, (cfr. pure l'edizione presso i Giunti, in Venetia 1608).

ABSTRACT

Nei 28 *Registra doctorum* (1549-1729) dell'archivio dell'Università di Roma sono registrati i verbali delle sedute di laurea *in utroque iure* svoltesi davanti al Collegio degli avvocati concistoriali. È in corso la schedatura analitica della serie rilevando: data; titoli, nome e cognome del laureato, provenienza e/o diocesi di appartenenza; nomi dei testimoni con titoli e provenienza. I dati complessivi rilevati ci permetteranno di dialogare con le banche dati universitarie nazionali ed europee già esistenti.

*The 28 Registra doctorum (1549-1729), held at the archive of the University of Roma, contain the minutes of the graduation sessions in utroque iure that took place in front of the Collegio degli avvocati concistoriali. These documents are being analytically filed highlighting date, titles, name and surname of the candidate, country and/or diocesis of origin, witnesses' names with respective titles and country of origin. The data collected in this way will allow us to cooperate with existing data bases of other national and european Universities.*

Tab. 1 – I laureati in diritto nello *Studium* di Roma suddivisi per luoghi di provenienza (1549-1576)

ANNO	TOT. LAUREATI	STATO PONTIFICIO	FORESTIERI (Calabria)		%	STRANIERI	%
1549	36	4	31	(17)	86,1	1	2,7
1550	58	6	51	(25)	87,9	1	1,7
1551	41	9	32	(23)	78,0	–	–
1552	45	9	36	(21)	80,0	–	–
1553	34	9	23	(8)	67,6	2	5,9
1554	23	8	14	(9)	60,8	1	4,3
1555	36	9	25	(15)	69,4	2	5,5
1556	26	7	19	(7)	73,0	–	–
1557	19	7	9	(5)	47,3	2	5,3
1558	56	18	36	(18)	64,2	2	3,6
1559	43	10	30	(17)	69,7	3	6,9
1560	30	12	17	(6)	56,6	1	3,3
1561	25	10	14	(5)	56,0	1	4,0
1562	42	11	29	(15)	69,0	1	2,4
1563	40	16	18	(11)	45,0	6	15,0
1564	69	29	36	(18)	52,2	4	5,8
1565	49	15	25	(15)	51,0	9	18,4
1566	51	20	24	(17)	47,0	7	13,7
1567	50	25	17	(3)	34,0	8	16,0
1568	59	28	26	(9)	44,1	5	8,5
1569	45	22	19	(3)	42,2	4	8,9
1570	57	35	20	(5)	35,0	2	3,5
1571	54	31	15	(8)	27,7	8	14,8
1572	56	32	18	(7)	32,1	6	10,7
1573	79	36	32	(18)	40,5	11	13,9
1574	58	24	23	(9)	39,6	10	17,2
1575	82	31	28	(10)	34,1	23	28,7
1576	98	52	31	(11)	31,6	15	15,3

Fig. 1 – I laureati in diritto dello *Studium* di Roma  
(1549-1576)

